

ALGERIA. I militari, gli integralisti, i gruppi laici: le prospettive sotto la guerra civile

Partita a scacchi con un popolo in via d'estinzione

JUAN GOYTISOLO

■ ALGERI. Alla vigilia della mia partenza decido di passare alcune ore a Blida. Tutti mi hanno sconsigliato di farlo. Secondo i giornali dell'opposizione democratica, la zona «è totalmente in mano agli integralisti». Secondo i dispaaci di agenzia, la strada per le montagne è in mano agli integralisti islamici e «bande di fanatici dettano legge nei sobborghi industriali di Ujad Yaich». E invece, tutto normale lungo i cinquanta chilometri tra la capitale e Blida: nessun posto di blocco, neanche l'ombra di un poliziotto. Solo all'ingresso della città, a un incrocio vicino al mercato, un blindato e alcuni soldati armati sorvegliano il traffico scorrevole. Accompagnato dai miei amici scrittori, percorro a piedi il corso principale con le sue ville coloniali decadute quasi soffocate dalle bouganvillee che ne ricoprono i muri, la piazza del municipio con le palme e il chiosco, le strade chiassose (sta per finire il digiuno del Ramadan). Incrocio varie donne: solo tre non portano il *hiyab*, parucchieri e saloni di bellezza per signore sono stati chiusi; le edicole non espongono nessuna pubblicazione in francese: non vedo negozi di home-video. Non posso confermare *de visu* quello che mi è stato riferito: che i bagni sono stati proibiti (!) alle donne e che sugli autobus i due sessi devono sedere separati. A quanto sembra, da qualche settimana, cricche di adolescenti reclutati dal Gia vanno in giro a «convincere» la gente a fare a meno di radio e televisione e seminano il panico nelle scuole per imporre a insegnanti e studenti l'abbigliamento ortodosso.

Abbigliamento sotto tiro

La stampa di Algeri parla di innumerevoli aggressioni e dell'assassinio di una giovane ribelle che aveva rifiutato un abbigliamento pudico e il velo che l'avrebbero resa *muhsana* (protetta). I miei tentativi di indagare sui fatti falliscono. A Blida - come ovunque in Algeria - la gente non si confida con gli sconosciuti e meno che mai con gli stranieri. La legge del silenzio impone di cucirsi le labbra. «Non si trattenga a lungo, potrebbe essere pericoloso», mi avverte uno dei miei accompagnatori. Rassegnato, seguo il suo consiglio, con la frustrante impressione di aver raggiunto solo a metà il mio obiettivo: verificare la strana coabitazione, che potrebbe prefigurare un possibile accordo negoziato in futuro, tra il potere ufficiale e gli integralisti nelle varie zone del paese. L'esercito, presente in forze a Blida e in altre zone della Mitidja, resta nelle caserme, lasciando al Fis la gestione economica, sociale e religiosa della città. Dopo il fallimento delle rotte massicce e della politica del pugno di ferro voluta dal generale Khalid Nazar - che ha dimostrato quanto sia facile per gli integralisti reclutare nuovi militanti, al posto di quelli arrestati, nel serbatoio inesauribile dei giovani disoccupati - il nuovo presidente Liamin Zerual ha preferito mitigare lo scontro e preparare il terreno per avviare un dialogo, non più rinviabile, con gli interlocutori del Fis.

Il discorso pronunciato dal presidente il 7 febbraio scorso è in realtà il primo serio tentativo di intavolare un negoziato che metta fine alla guerra civile che ha gettato nel caos l'Algeria. La convinzione che la «crisi multiforme» del paese è quella di una società «che aspira a un radicale cambiamento» e che questo cambiamento «deve rappresentare una vera rottura globale, che interessi tutta la società, con le sue forze politiche, economiche, sociali e culturali», lo spinge a promuovere il dialogo «come fondamento dell'azione politica» affinché si possa ripristinare la democrazia: elezioni libere dei rappresentanti del popolo senza manipolazioni né pressioni da nessuna parte. Ma questo che cosa significa? Zerual vuole che le cose tornino com'erano alla vigilia del golpe

ro volta, delle tendenze centrifughe della vecchia struttura tribale del paese.

Il primo problema per il nuovo presidente è dunque quello della divergenza di opinioni all'interno dell'esercito che l'ha sostenuto nel suo avvento al potere: secondo fonti degne di credito, la base e i gradi intermedi rispecchiano le varie correnti della società, dai filo-integralisti ai sostenitori di un regime militare laico simile a quello creato da Ataturk in Turchia settant'anni fa. Il programma di governo di Liamin Zerual si scontra chiaramente con la resistenza del piccolo gruppo di generali che l'ha nominato. Le domande poste dalla stampa - ha mano libera o dipende dall'avallo dei suoi reali malleadori? - non hanno ancora trovato una risposta chiara. Come osserva l'editorialista del *Matin*, «finché Zerual non volgerà a suo favore l'insieme di forze presenti nell'esercito, il suo sforzo di promuovere la soluzione politica mediante un compromesso con il Fis non potrà che procedere all'unisono con quell'accordo».

La credibilità di Zerual
Se l'obiettivo e la strategia sono palesi, meno lo sono le sue possibilità di applicazione. Ogni giorno che passa con la sua macabra messe di morti, la credibilità di Zerual e le speranze di quelli che vogliono uscire dall'incubo, si erodono.

Liamin Zerual appartiene senza dubbio al settore dell'esercito che per un paio di decenni ha usato i metodi forti nella convinzione di lavorare per il progresso e la modernizzazione dell'Algeria fino a scoprire, con Chadli Benydid, che il monopolio politico dell'Fln aveva generato solo nepotismo e creato una casta onnipotente che si era impossessata letteralmente dello Stato. Un risveglio in tutti i casi amaro, come quello di tanti militanti pieni di buona volontà che hanno messo le loro esistenze al servizio della rivoluzione verificando da subito l'entità della truffa. Mentre alcune gerarchie dell'esercito, vicine all'oligarchia finanziaria e saldamente ancorate ai loro privilegi, approvavano senza scrupoli l'ordine di sparare contro la folla nell'ottobre del 1988, questa stessa decisione ha turbato i capi e gli ufficiali onesti - per non parlare delle truppe, costrette a una repressione fratricida - obbligandoli a riesaminare il loro ruolo nei confronti dello Stato e della società. Il divario tra i sostenitori della eliminazione totale del Fis - ammaestrati dall'esempio dell'Iran dopo la caduta dello scia - e i fautori del negoziato con Madani e Belhach si è approfondito negli ultimi tempi in seno al vertice militare che ha cooptato Zerual alla presidenza della repubblica. Erce dei combattenti che sognavano l'industrializzazione dell'Algeria, la modernizzazione dell'agricoltura e l'eliminazione dell'analfabetismo, l'esercito, in prima linea ora che l'Fln si è disintegrato la quasi totalità dei leader dell'opposizione democratica tacciono, non intendendo imbarcarsi in un nuovo colpo di Stato. La recente esperienza di altri paesi dimostra che i carri armati per le strade, senza un programma popolare e attuabile, non risolve i problemi ma li aggrava.

Un'eccellente analisi di Nureddin Khelasi, apparsa sul settimanale algerino *La Nation* riassume così le cinque sfide che il nuovo presidente algerino deve affrontare: gestire il dialogo spinoso con il Fis, combattere l'offensiva dei gruppi armati estremisti, negoziare un accordo fattibile con il Fondo monetario internazionale, creare una piattaforma di discussione con la dispersa opposizione democratica, rompere definitivamente con le pratiche di corruzione di un clan onnipotente e sotterraneo. Il gioco ricorda quello dei quattro cantoni: tutti i partecipanti corrono il rischio di restare fuori se non sono svelti e scaltri. Ma il pericolo, per i giocatori algerini, non viene solo dall'avversario, sta anche nella rapidità e nell'astuzia dei compagni di squadra: ogni parte dell'equazione politica è sottoposta a tensioni e lotte intestine, riflesso, a lo-



Donne islamiche

Un lager sovietico per 11 aviatori Usa abbattuti nel '45

In lager per coprire lo sbaglio degli alleati. Una «fortezza volante» americana venne abbattuta per errore da un caccia sovietico nella primavera del '45, mentre sorvolava la Germania sul fiume Oder. L'equipaggio, 11 uomini, finì internato in un gulag per ordine del figlio di Stalin, che temeva le ire del padre per l'incidente causato da uno dei suoi sottoposti. Lo ha rivelato ieri il quotidiano delle forze armate russe *Stella rossa*. Internati in un campo di lavoro nei pressi di Mosca, di loro non si sa quasi più nulla. Solo tre degli aviatori statunitensi riuscirono ad evadere, aiutati dal capo della squadriglia che li aveva abbattuti: l'ufficiale li nascose e li rifornì di soldi, e per questo fu poi esiliato in Siberia. Il destino degli aviatori evasi e di quelli rimasti prigionieri è ancora un mistero.

Risoluzione Onu chiede il cessate il fuoco in Yemen

Il Consiglio di sicurezza dell'Onu ha votato all'unanimità una risoluzione nella quale si chiede il cessate il fuoco e l'inizio di un dialogo politico che porti alla pace nello Yemen. Si chiede anche al segretario generale Boutros Ghali di inviare, appena possibile, una missione nello Yemen con il compito di raccogliere informazioni sulla situazione nel paese. Le autorità di Aden (Yemen del Sud), hanno accolto con favore e senza riserve la risoluzione dell'Onu e annunciano la loro «disponibilità a rispettare tutte le sue clausole», ha detto il vice presidente sudista Abdel Rahman Ali al Jifri. Nessuna reazione, per ora, dei nordisti, che comunque, si sono sempre pronunciati contro interventi esterni.

L'Eta colpisce nel cuore di Madrid Ucciso un generale

Lo aspettavano a pochi passi dalla sua abitazione, in pieno centro di Madrid. Un uomo ed una donna hanno aperto il fuoco in mattina contro il generale di brigata dell'esercito spagnolo Juan José Hernandez Rovira, 58 anni. Quattro colpi letali, l'alto ufficiale è morto durante il tragitto in ospedale. L'attentato è stato rivendicato telefonicamente dall'Eta, l'organizzazione separatista basca, che ha anche preannunciato l'esplosione di un'autobomba lasciata sul luogo dell'omicidio. La polizia ha fatto sgomberare la zona, prima che un meccanismo ad orologeria facesse saltare in aria la vettura. Non ci sono stati feriti. L'ultimo attentato dell'Eta risale ad una settimana fa, quando venne ucciso un tenente del genio.

Nasce in Thailandia la «città fiore» Tutta per i gay

Si chiamerà «città fiore», sorgerà a circa 160 chilometri a nord-est di Bangkok e sarà rigorosamente riservata ai gay. L'idea di un complesso residenziale per la comunità omosessuale nasce da un'indagine di mercato effettuata dall'impresa costruttrice che investirà nel progetto: dall'indagine emerge che se potessero, molti gay si isolerebbero volentieri dal resto della società.

zione. *Last but not least*, il terrorismo e la violenza degli estremisti, se può essere in teoria una carta per vincere, non aiuta per niente a convincere i più tiepidi. In caso di elezioni libere da qualsiasi pressione e manipolazione, come quelle promesse da Zerual, ho ragione di credere che i voti del Fis si ridurrebbero rispetto a tre anni fa. Molti algerini non ne possono più dell'intolleranza dilagante e dei metodi brutali e sbrigativi della giustizia sommana.

I vecchi magnati

Resta il quarto giocatore, quello più indefinito: la *mafia politico-finanziaria*. Apparentemente messa al bando negli ultimi anni, riappare sempre, come l'Idra di Lerna: nessun Ercole è riuscito finora a decapitare neppure una delle sue sette teste. La privatizzazione dell'industria algerina e delle traballanti società pubbliche è oggetto della sua brama insaziabile. I vecchi magnati delle imprese nazionalizzate lottano tra loro per appropriarsene. È una vera e propria *nomenklatura* che dipende, per la sua sopravvivenza, dalla destabilizzazione. Un'analisi più completa del momento in cui si trova l'Algeria dovrebbe affrontare il problema della Kabilia e delle altre minoranze berbere - chaudi, mozabiti - come pure la condizione della donna, privata, dopo la sua valorosa partecipazione alla guerra d'indipendenza, di ogni libertà d'opinione, di espressione e di coscienza: che le donne siano state lasciate dolorosamente sole l'8 marzo scorso, dimostra un'esclusione reale da ogni progetto sociale o programma politico. Soggetta dal 1984 a un diritto di famiglia più restrittivo che in Tunisia e Marocco, la donna è la vittima designata di abusi e violenze: una semplice occhiata alle lettere di divorziate e ripudiate pubblicate da *Algérie Hebdo*, risulta più illuminante sulla situazione delle incomplete statistiche ministeriali o dei volantini di propaganda di chi ne assume proditoriamente le parti. Che ne sarà dell'Algeria nei prossimi mesi o nei prossimi anni? Alle ipotesi avanzate da uno dei più grandi specialisti in materia, il sociologo Sami Nair - via iraniana:

vittoria integralista; via cilena: colpo di Stato dell'esercito; via repubblicana: divisione dei poteri tra militari, Fis e democratici - ne aggirerei un'altra, altrettanto possibile e più inquietante: la frammentazione tribale, la lotta tra clan, la guerra civile alla libanese, l'anarchia generalizzata. Oppure un'esplosione sociale in seguito agli aumenti insostenibili dei prezzi imposti dai negoziati con il Fondo monetario. Non dimentichiamo che gli interessi del debito nel '94 ammontano a 9 miliardi di dollari, mentre i ricavi previsti dalla vendita di idrocarburi all'estero non raggiungono neppure lontanamente questa cifra. In un panorama devastante di terrorismo, guerra non dichiarata, degradazione sociale e rovina economica che margine di manovra resta a Zerual? La risposta a questo interrogativo non può

né deve tardare. Scossi dai turbine che scuote l'Algeria, i cittadini che aspirano modestamente a vivere tranquilli, si sentono come gli studenti dell'Accademia di Belle Arti dopo l'assassinio del loro preside: una specie in via di estinzione. A quando il futuro? A quando la speranza? Ascoltiamo, nel frattempo, con attenzione e raccoglimento, la parola inosituabile del poeta:
*Il silenzio è morte
e se taci
muori
e se parli
muori,
dunque parla e muori.*
(Tahar Djaout)
©-El Pais
(traduzione di Cristiana Paternò)
(7 - FINE. Le puntate precedenti sono apparse il 12 e il 30 aprile, l'11, il 12, il 20 e il 27 maggio)

GIUGNO REGALA!

IL SALVAGENTE

**“Mister & lady Poggiolini”
di Silvestro Montanaro
e Sandro Ruotolo**

**AI PRIMI 50 ABBONATI ANNUALI
di questo mese in omaggio
un bel libro appena uscito**

Abbonamento sostenitore annuale 100.000 lire - Abbonamento annuale (52 numeri) 79.000 lire - I versamenti vanno effettuati sul c/c postale - numero 22029409 - intestato a Soci de "l'Unità" soc. coop arl. - via Barberia 4 - 40123 Bologna - tel. 051/291285 specificando nella causale "abbonamento a Il Salvagente"